



(Intervento al Convegno "La storia della poesia irpina. Omaggio al concittadino Onorio Ruotolo". Pubblicato sul sito di "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 17.02.2010)

La figura di Belisario Bucci

Gustavo Rosenfeld

Sono davvero lieto di parlare di fronte a una platea composta per buona parte dai ragazzi della Scuola Media di Bagnoli. Ciò perché è ai giovani che bisogna affidare il passato affinché esso abbia un futuro ed è agli stessi giovani che occorre dare l'identità e l'orgoglio delle tradizioni e delle radici.

Voi, qui, di tradizioni e radici ne avete molte. Dovete imparare a esserne orgogliosi e a identificarvi in esse. Dovete pretendere di potervi esprimere, sviluppare, affermare nel vostro territorio, senza essere costretti ad andarvene, per soffrite, poi, della nostalgia e del rimpianto.

Oggi, parliamo proprio di un uomo, Onorio Ruotolo, che non volle o non poté restare e che pure non dimenticò mai le sue origini. Allora, impegnatevi per dare il meglio di voi alla vostra Irpinia. Fate sì che essa possa trasformarsi da terra di lavoro per sacrificio a terra di lavoro per gratificazione. Fatelo, perché credetemi essa lo merita.

Occupiamoci, però, adesso di un uomo di grande intelletto, di grandi capacità, sicuramente eclettico che decise di restare: **Belisario Bucci**.

Ingegno poliedrico, egli spaziò dalla letteratura, alle scienze, dalle arti all'astronomia. Soprattutto fu incuriosito e attratto da quanto era nuovo, innovativo come la fotografia e la radio, tanto da esserne pioniere e divenire collaboratore dell'EIAR, come si chiamava la RAI all'epoca.

Forse ci fu anche chi lo guardò con sospetto ritenendolo, quasi, uno studioso eretico per le attrezzature allora insolite, come alambicchi e microscopi, che teneva nel suo studio.

Ebbene, fu a Bucci che la madre di Ruotolo, quando questi aveva solo nove anni, affidò l'educazione e l'istruzione del figlio. Il maestro ne avvertì subito la genialità, incoraggiandone le inclinazioni. E, fu a lui che il piccolo Onorio consegnò la sua prima opera: una testa del Cristo realizzata in creta.

Belisario Bucci, anch'egli dimenticato come tanti altri figli d'Irpinia, fu non solo maestro, ma esempio per il ragazzo. E lo fu, negli anni, anche per buona parte dei Bagnolesi che ne seppero apprezzare la sua rettitudine e la sua intelligenza non comune.

Il prestigio presso i suoi concittadini ne fece protagonista involontario della rivolta che agitò la cittadina nel settembre del 1943, a due mesi dalla caduta del fascismo e coeva all'arrivo degli alleati.

Allora, Bagnoli contava oltre quattromila abitanti; non era ancora cominciato quello che con termine biblico fu definito "l'exodus irpino". La gente era stanca delle vessazioni imposte dal regime e soprattutto dalle ristrettezze cui era costretta dall'ammasso alimentare. Molti, per sopravvivere, dovettero improvvisarsi ortolani e coltivare qualcosa in piccoli appezzamenti di terra strappati, quasi a forza, ai sassi.

Così, nacque la ribellione, ma non contro i fascisti del luogo che, a quanto pare, erano tutto sommato brava gente tanto da salvare dalla deportazione,

negandone l'esistenza alle stesse autorità, gli ebrei della Giudecca. L'obiettivo dei rivoltosi furono la milizia forestale, i carabinieri e lo stesso Segretario Comunale dell'epoca. Il comandante dell'Arma fu ridotto a mal partito e Carabinieri e Militi furono disarmati.

Ebbene, i cittadini, nonostante l'esagitazione del momento, vollero consegnare a Bucci le armi, mostrandogli così segno di grande rispetto e fiducia.

Lo stesso Bucci sarà, poi, chiamato ad amministrare il Comune su designazione del CLN e in attesa che si celebrassero le nuove, libere elezioni.

Questo per dire quanto l'uomo unisse al suo impegno culturale e scientifico, la passione civile e l'amore per la sua terra.

Credo, però, che il profilo più bello e più calzante del nostro, lo abbia delineato Ruotolo nella poesia, che a cinquant'anni dal loro incontro e dalla lontana America, Ruotolo dedicò al suo maestro.

Egli, scrive l'artista, mi insegnò come leggere nei libri, come modellare la creta, come mischiare i colori, come levigare il legno, come fondere e modellare i metalli.

Poi, in chiusura, il saluto preso in prestito dalla letteratura classica latina: vale maestro, grande per la tua umiltà, umile nella tua grandezza.

Già l'umiltà, questa splendida dote ormai dimenticata, eppure propria dei saggi. "Unum scio, nullum scio" diceva Socrate. " So solo una cosa, di non sapere".

Ebbene riscopriamola, riscopritela questa umiltà e con essa e grazie a essa fate grande questa terra che vi ha dato i natali. Riscoprite il privilegio di essere suoi figli e ricordate che, per quanto martoriata dalla natura e dagli uomini, essa è come la sua gente: dura, ma accogliente e generosa. Siate generosi con essa, perché essa lo è con voi.